

## IL CONFRONTO nei Ds

Il nuovo organismo, presieduto da Giorgio Benvenuto, non avrà compiti di gestione del partito - che spettano alla segreteria - ma di guida politica

Fassino e D'Alema insistono sulla necessità di proseguire sulla strada della Federazione dell'Ulivo premiata dal voto del 3 e 4 aprile

# I Ds avranno una «guida unitaria»

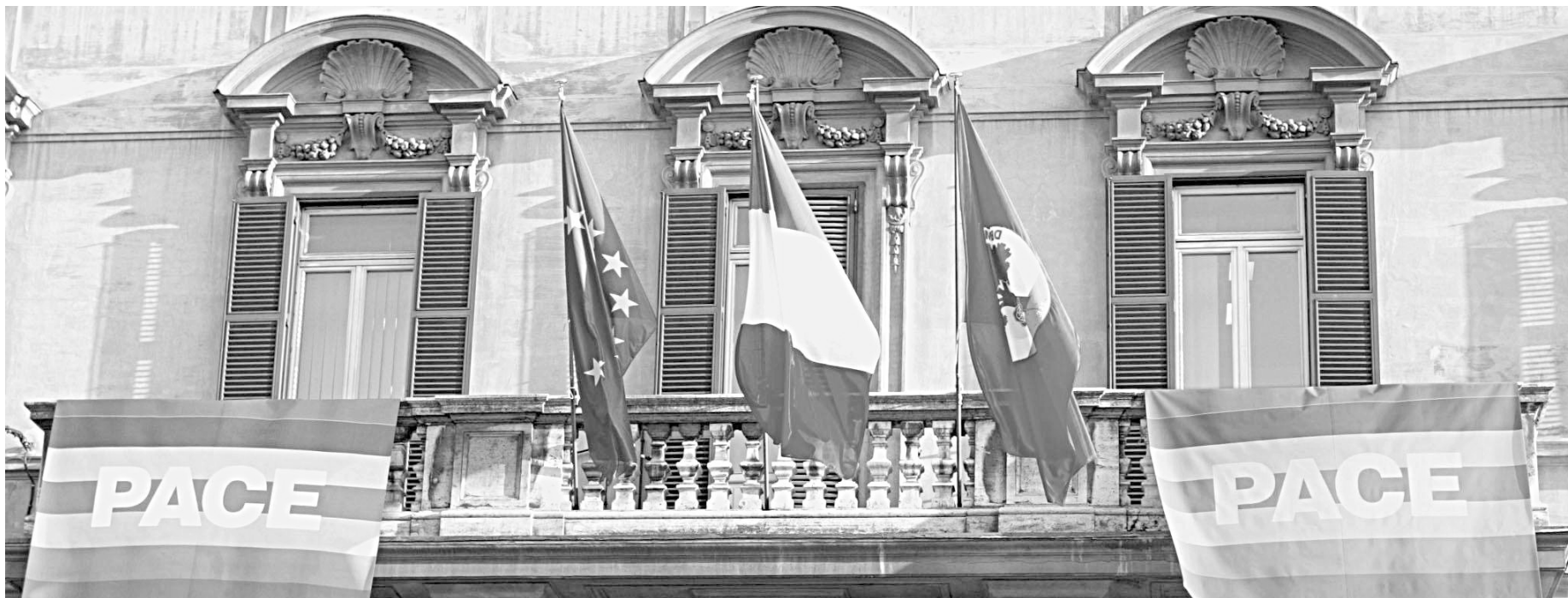
Eletta la presidenza della Direzione con venti nomi di tutte le componenti

ROMA La Quercia avrà una «guida unitaria». La Direzione Ds, riunita ieri per la prima volta dopo il congresso di febbraio, ha eletto all'unanimità un nuovo organismo che avrà compiti non di gestione del partito, ruolo che spetta alla segreteria, ma di guida politica. La proposta l'ha avanzata Piero Fassino aprendo i lavori, prospettando un gruppo di una ventina di persone formato da esponenti di tutte le anime della Quercia e personalità che ricoprono incarichi istituzionali. Il Correntone e l'area che fa capo a Salvi hanno risposto in modo positivo senza riserve. Fulvia Bandoli, dell'area ecologista, ha invece posto il problema dell'ingresso delle minoranze nella segreteria. Questione non chiusa ieri, ma Fassino ne ha parlato come di «un obiettivo» da raggiungere. Un primo passo in questa direzione è stato la decisione di nominare vicesegretari di diversi dipartimenti esponenti delle minoranze interne.

Dell'organismo, che ha assunto i connotati di Presidenza della Direzione, fanno parte, oltre a Fassino e al presidente Massimo D'Alema, i capigruppo di Camera e Senato Luciano Violante e Gavino Angius, il capo della delegazione italiana nel Pse Nicola Zingaretti, il sindaco di Roma Walter Veltroni e il presidente della Campania Antonio Bassolino, la coordinatrice delle donne diessine Barbara Pollastrini, i leader delle minoranze interne Fabio Mussi, Cesare Salvi e Fulvia Bandoli, i membri della segreteria Pierluigi Bersani, Vannino Chiti, Maurizio Migliavacca, Marina Sereni e Livia Turco, e anche Giovanna Melandri, Enrico Morando e Pasqualina napoletano. Presidente è stato eletto Giorgio Benvenuto, e Fassino, chiudendo i lavori, ha sottolineato il significato di affidare questo incarico a una personalità proveniente da una storia diversa da quella che accumula la maggior parte dei Ds (Benvenuto è stato segretario del Psi).

Il leader della Quercia ha approfittato del buon esito delle elezioni regionali per compattare il partito in vista di un periodo che si preannuncia delicato e che potrebbe portare alla crisi di governo e alle elezioni anticipate. E lo ha compattato non rinunciando e anzi confermando l'intenzione di procedere sulla strada avviata con la creazione della Federazione dell'Ulivo. Ieri ha rilanciato un'idea che già aveva avanzato al congresso di Roma, spiegando che «tutte le perplessità e i dubbi» delle minoranze sono stati superati dal successo ottenuto alle urne dall'Unione, dai Ds e dalla Federazione dell'Ulivo. «A questo progetto - ha detto Fassino - abbiamo lavorato tutti in questi mesi. Un primo passo im-

Il nuovo organismo sul modello della Spd dovrà garantire l'indirizzo politico e la guida unitaria



La sede nazionale dei Ds, in via Nazionale a Roma

## Mussi: un'assunzione di responsabilità necessaria

«Questo atto non segna il nostro ingresso in segreteria. Guida e gestione del partito non sono collegate»

Simone Collini

ROMA Onorevole Mussi, alla riunione del Consiglio nazionale, circa un mese fa, lei aveva criticato il tipo di organismi formati dopo il congresso, oggi dice sì alla proposta di Fassino di avviare la guida unitaria del partito. Perché?

«Perché ci attende un periodo, che forse durerà un anno, forse meno, carico di opportunità per il centrosinistra, come mostra il risultato delle elezioni regionali, ma anche pieno di rischi per il paese. E allora è necessaria un'assunzione di responsabilità comune. Per questo abbiamo accolto positivamente la proposta della guida unitaria del partito. Che non è, si badi bene, gestione unitaria, dal momento che non c'è il nostro ingresso in segreteria. Al Consiglio nazionale critici la segreteria, un organismo troppo ampio, fatto di 18 membri più 9 incarichi esterni, il che mi portò a parlare di stile barocco fiammeggiante».

Ma non sono collegate, gestione e guida del partito?

«Una è di tipo esecutivo, l'altra di tipo poli-

tico. E la creazione della presidenza della direzione non ha a che vedere con la gestione del partito. È la costruzione di un luogo politico di confronto in vista di un periodo che si preannuncia molto difficile e molto impegnativo. Se ho accettato la proposta del segretario è perché questo organismo non cancella le differenze, non comporta l'unanimità. Il dibattito, la discussione rispettosa del pluralismo interno, continueranno. Però tutti coopereremo per liberare l'Italia da Berlusconi e dal centrodestra, che tanti danni hanno fatto e tanti danni possono fare. Questa è oggi la priorità».

L'addio di Folena al Correntone e ai Ds è dipeso da questa vostra decisione?

«No, assolutamente. Sono due fatti distinti l'uno dall'altro. Anche cronologicamente sono eventi maturati in tempi diversi».

Il Correntone ha criticato la presentazione della lista unitaria alle europee e poi alle regionali, ma esponenti della minoranza diessina si sono candidati tutte e due le volte sotto il simbolo di Uniti nell'Ulivo. Non è una contraddizione?

«Non abbiamo condiviso la decisione di presentarci senza il simbolo del partito e il no-

stro dissenso rimane. Ma vale per questa questione quanto detto sulla guida unitaria: cacciare Berlusconi oggi è un dovere patriottico, un imperativo morale. Ecco perché collaboriamo allo sviluppo di una politica che chiuda la stagione del berlusconismo al potere. Questo non significa che la discussione precedente è abolita. Guardando al risultato elettorale, vedo bene che c'è stato un evento assolutamente nuovo nella storia d'Italia: lo spostamento di 2 milioni di voti dal centrodestra al centrosinistra, che fa dell'Unione uno schieramento che supera il 50% dei consensi».

Fassino ha sottolineato l'importanza di Uniti nell'Ulivo, in crescita rispetto alle regionali, per il raggiungimento di questo risultato.

«Sì, dopodiché sono andate bene anche le liste di partito nelle cinque regioni in cui sono state presentate. L'Istituto Cattaneo dice che le due strategie hanno un rendimento equivalente».

La discussione sul partito riformista, autonomia della sinistra, moderati e radicali è rimasta sullo sfondo ultimamente. Continuerà ad essere così?

«Se è rimasta sullo sfondo è perché la priorità ora è quella di chiudere questo ciclo politico. Ma penso che a tempo debito tornerà pienamente. E continuo a ritenere che lo sviluppo del progetto dell'Ulivo nella forma di un partito unico, guardando ai tempi lunghi di questo paese, quando il berlusconismo non ci sarà più, è difficilmente condivisibile».

E guardando ai tempi più brevi, su quale fronte si deve impegnare il centrosinistra?

«Intanto, rafforzare l'unità dell'Unione e stringere sugli aspetti programmatici. E non nascondere che nel nostro partito rimangono delle differenze su temi come l'Europa, gli Stati Uniti, la pace e la guerra, la collocazione internazionale della sinistra italiana e anche dell'Italia. Temi su cui ho chiesto una discussione specifica».

Salvi sostiene che per dar maggior forza alle ragioni delle minoranze, le sinistre interne alla Quercia debbano riunificarsi. Che ne pensa?

«Penso che anche dentro il partito una maggiore unificazione e coesione dei punti di vista sia opportuno».

portante è stato l'approvazione all'unanimità di una piattaforma politica programmatica al congresso. Rimaneva un nodo di dissenso politico non risolto riguardo alla Federazione dell'Ulivo, vista da alcuni come un processo moderato da alcuni. Ma questa preoccupazione è stata fugata dal voto, visto che la Federazione non è un progetto moderato, ha una capacità espansiva e il nostro ruolo come forza di sinistra è centrale nel rapporto con gli altri riformismi».

Il nuovo organismo, modellato sull'esempio della Spd tedesca, servirà per garantire il mantenimento dell'indirizzo politico del partito tra una Direzione e l'altra e per dare visibilità alla «guida unitaria». Mansioni che, come ha precisato Fassino, non riguardano la «gestione» del partito, che «spetta alla segreteria». E se alcuni dubbi sono stati espressi da Giorgio Napolitano (che ha evocato il rischio che segreteria e presidenza della Direzione si sovrappongano) e dal liberal Umberto Ranieri («la presidenza della Direzione ha il compito di ordinare i lavori dell'organismo, né più né meno»), il Correntone, per bocca di Mussi, si è detto pronto alla «comune assunzione di responsabilità in una fase politica difficile per il paese».

Alla riunione della Direzione non si è parlato dell'abbandono di Pietro Folena. Soltanto Mussi lo ha fatto, definendolo una decisione «non condivisa, ma dolorosa» e sollecitando la presidenza della riunione - ha detto il coordinatore del Correntone rivolto a Fassino e D'Alema - a «dire due parole su questo evento che non è piccolo piccolo». Si è invece parlato del referendum sulla procreazione assistita («ci batteremo per quattro sì», ha detto Fassino), della crisi politica del centrodestra, della necessità che il governo si presenti in Parlamento dopo che è stato «sfiduciato» dagli elettori, e dell'eventualità di presentare la lista unitaria anche alle politiche. Sia Fassino che D'Alema la auspicano, ma sono stati attenti a non provocare la reazione sia delle minoranze interne che della Margherita, dicendo che «la decisione sarà assunta dalle forze della Federazione, tutti insieme e al momento opportuno». D'Alema, nel suo intervento, ha insistito sul fatto che la lista unitaria «ha una grande forza e può allargare lo schieramento», e ha sottolineato l'importanza del fatto che «Rutelli sull'idea della lista non ha chiuso le porte». Ha poi aggiunto il presidente della Quercia: «Se pensiamo che è meglio stare divisi, in modo che noi recuperiamo l'astensionismo di sinistra e la Margherita i malpancisti di centro, allora non stupiamoci dell'intervista di Rutelli, anzi dovremmo auspicarla».

s.c.

I Ds mobilitati per il successo dei quattro sì al referendum sulla procreazione assistita

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### TUPPE TUPPE MARESCIA'

Tra i firmatari dell'amnistia, versione extralarge della Casa della Libertà Provvisoria, c'è anche il fresco graziato Lino Jannuzzi. Firma quantomai opportuna, la sua, visto che la grazia l'ha salvato dalle conseguenze delle bufale degli anni passati, ma non da quelle più recenti, ancora da giudicare. Da un paio d'anni, per esempio, Jannuzzi & C. vanno scrivendo su *Foglio*, *Giornale* e *Panorama* che Marcello Dell'Utri e il pm Antonio Ingroia pari sono: Dell'Utri frequentava Vittorio Mangano, Ingroia aveva al suo fianco il maresciallo Giuseppe Ciuro, poi arrestato per mafia e favoreggiamento per aver passato notizie riservate al re delle cliniche Michele Aiello.

Scrisse il *Foglio* il 6 novembre 2003, all'indomani dell'arresto dei marescialli Ciuro e Riolo: «I due marescialli inquisiti per mafia e finiti ieri all'Ucciardone affiancavano, come angeli del paradiso, Ingroia e Gozzo, pm nel processo Dell'Utri. Ma... forse non erano proprio dei santi. Di giorno cercavano prove e testimonianze per aiutare i pm a incastrare il deputato di Forza Italia. Di notte invece... calavano il secchio nel pozzo delle notizie riservate e vendevano il pescato al mercato nero di Cosa Nostra».

Il 25 novembre Dell'Utri colse la palla al balzo e scrisse una lettera aperta a Ingroia, sulla prima pagina del *Foglio*. Titolo: «Il braccio destro del pm è mafioso» (con tanti saluti alla presunzione di inno-

cenza. Svolgimento: «Il suo braccio destro investigativo è ristretto nel carcere di Forte Boccea con l'imputazione di concorso esterno in associazione di stampo mafioso, il mio stesso reato presunto. Il procuratore capo ha parlato del suo braccio destro come di un traditore della Repubblica, una persona che in altri tempi avrebbe meritato la fucilazione... A un cittadino incensurato può capitare di essere sottoposto alla tortura di un processo infamante nel corso del quale, per anni, le presunte prove ovvero il niente della chiacchiera vengono raccolte da un "traditore della Repubblica" nell'ufficio attiguo a un sostituto procuratore della Repubblica come lei...; da un presunto mafioso, così gravemente bollato dal capo del suo ufficio, che ha l'incarico pubblico di scavare nella vita di un privato cittadino e di cercare di procurargli una condanna che griderebbe vendetta al cielo... Sono costernato per il fatto che lei non abbia avuto la sensibilità di astenersi immediatamente da un processo in cui appare evidente la manipolazione criminale, nella figura del suo investigatore, o chie-

dere un'immediata sospensione del dibattimento e il proscioglimento dell'imputato».

L'equazione «Ciuro sta a Ingroia come Mangano sta a Dell'Utri» non stava in piedi: Mangano fu ingaggiato da Dell'Utri come «stalliere» ad Arcore quando aveva già accumulato una lunga serie di condanne, arresti e denunce; Ciuro, quando iniziò a lavorare per la Procura (con Giovanni Falcone) era incensurato e al di sopra di ogni sospetto. Ma l'equazione regge ancor meno oggi, visto che l'altro giorno Ciuro è stato condannato per favoreggiamento dell'amico Aiello, ma assolto dall'accusa più infamante: quella di concorso esterno in associazione mafiosa, per la quale è in galera da un anno e mezzo (ora dovrà essere scarcerato con tante scuse, visto che per il favoreggiamento semplice la custodia in carcere non è prevista).

Nel frattempo, per concorso esterno, è stato condannato Dell'Utri: quello che dava del mafioso al maresciallo che non è mafioso. Ma nessuno dei tanti che accreditano la bufala del maresciallo mafioso ha rettificato. Nemmeno ora

che l'Ordine dei Giornalisti ha scoperto all'improvviso il suo dovere di vigilanza su chi scrive il falso.

La cosa è tanto più strana in quanto il *Foglio*, *Panorama* e il *Giornale* si sono sempre mostrati molto sensibili alle sorti degli imputati di concorso esterno assolti a Palermo. Al punto di spacciare per assolti anche i condannati (Mannino in appello) o salvati dalla prescrizione (Andreotti in appello e in Cassazione). E poi di domandare: «E ora chi paga?». La risposta era ovvia: Caselli e i suoi pm che si divertivano a «perseguitare» e «storturare», accusandoli e arrestandoli per concorso esterno, tanti galantuomini che poi venivano assolti. Per questo - scrissero gli house organ del centrodestra, dal *Foglio* al *Riformista* - Caselli doveva essere escluso dal concorso per la Procura nazionale antimafia: per i suoi presunti «fallimenti», «abusivi di concorso esterno», «manette facili».

Ora, si dà che il caso che Caselli abbia lasciato Palermo nel lontano 1999. Dalla sua partenza, i processi per concorso esterno ebbero un crollo verticale. Fra i pochi aperti negli ultimi sei anni dalla nuova Procura c'era, appunto, quello al maresciallo Ciuro. Ma il concorso esterno non ha retto. Assoluzione. Fallimento? Abuso di concorso esterno? Manette facili? No, stavolta no. Nemmeno una riga di commento sul *Foglio*, sul *Giornale*, su *Panorama*. Evidentemente, punta- no all'amnistia?

CGIL

### «Welfare in catene»:

la battaglia contro l'approccio repressivo della legge Fini sulle droghe e l'elaborazione di una nuova prospettiva politica in un settore di frontiera.

Presiede:

Sandro Del Fattore Coordinatore Dip. Welfare e Nuovi Diritti Cgil Nazionale

Introduzione:

Giuseppe Bortone Responsabile politica delle tossicodipendenze Cgil Nazionale

Interventi:

Mario Cavallaro Margherita, Franco Corleone Presidente Forum droghe, Maura Cossutta Comunisti Italiani, Riccardo De Facci Responsabile Tossicodipendenti Cica, Cecilia D'Elia Forum droghe, Rossana Dettori F.P. Cgil Nazionale, Giuseppe Forlano Gruppo Abele, Loredana Mezzabotta DS Lazio, Alfonso Pecoraro Scario Presidente Verdi, Edoardo Polidori Sert Faenza, Giovanni Russo Spena Rifondazione Comunista, Giuseppe Vaccari Responsabile nazionale progetto tossicodipendenze DS, Stefano Vecchio Asl Napoli 1, Grazia Zuffa Direttrice «Fuori Luogo»

Conclusioni:

Morena Piccinini Segretaria confederale Cgil Nazionale

Roma, 15 aprile 2005 ore 9,30-14,30  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a